

# DALLE SORGENTI DEL PIAVE AL SANTUARIO DI MARIA LUGGAU

**L**a frontiera, qualsiasi frontiera, è luogo di sottile fascino e di grande solitudine. Essa è "terra di nessuno" per convenzione ed avventurarvisi significa respirare l'atmosfera evanescente e irrealistica che vi aleggia perennemente. Sulle Alpi Orientali, lungo le dorsali aspre su cui corre un confine invisibile tra due nazioni, due culture, due diverse identità della storia, è la natura ad essere padrona della realtà cui gli uomini hanno di comune accordo rinunciato. Una natura vivente nobile e diversa, che sfrutta le difficili risorse di un habitat estremo, confrontando ogni giorno la propria determinazione vitale con le grandi forze che modellano l'ambiente alpino e ne determinano le ancestrali pulsazioni stagionali.

È da qui che comincia il lungo pellegrinaggio verso Maria Luggau, luogo di fede e di fratellanza; è dalle grigie rocce del Monte Peralba, sentinella fossile assisa a vegliare un confine di solitudine e di silenzio. Se questo è l'inizio dell'avventura escursionistica ben diversi sono comunque i luoghi che il cammino percorre, offrendo una sequenza di situazioni che ritraggono i complessi rapporti tra l'uomo alpino ed il suo ambiente: dai pascoli sommitali ai paesi di fondovalle, circondati da verdi prati falciabili e lambiti da acque inquiete. Boscaglie di sorbo e di betulla, foreste di peccio, boschi di ontano bianco si succedono sui versanti scoscesi della lunga Frohntal e nel solco vallivo principale, orientato in senso longitudinale rispetto all'asse del sistema alpino e profondamente modellato dalle ciclopiche "ruspe glaciali" del Quaternario. Incisi profondamente nelle componenti del paesaggio naturale i segni della cultura umana caratterizzano la fisionomia dell'ambiente e tracciano le linee di un paesaggio che esprime al tempo stesso un equilibrio formale antico ed un decoro nuovo ed estraneo agli incalzanti mutamenti della modernità; come le Dolomiti di Lienz, che verso Nord incorniciano austere gli orizzonti della Valle del Gail.

## LA TRADIZIONE RELIGIOSA

Le ricerche di Piergiorgio Cesco Frare e di Italo Zandonella Callegger rivelano che il pellegrinaggio storico, che coinvolgeva le genti del Comèlico e del Cadore e durava non meno di tre giorni, si svolgeva attraverso la Val Visdende e Forcella Dignás, per scendere

infine a Obertilliach e da qui raggiungere Luggau. La sua origine storica risalirebbe al 1550, ma la prima attestazione è del 1614, anno in cui il comune di Candide organizzò un pellegrinaggio al Santuario, di cui si celebrava il centenario. Cronache successive danno notizia di episodi di pellegrinaggio, ma è soltanto nel 1797 che, per scongiurare la funesta insidia degli incendi, una processione del Comèlico superiore raggiunge il Luogo sacro di Luggau.

Per Sappada la tradizione religiosa del pellegrinaggio inizia invece nel 1804 ed ancora una volta è l'impotenza dell'uomo di fronte alle avversità della natura ad orientare i fedeli verso il conforto estremo del voto religioso. Una epidemia di peste bovina aveva devastato il patrimonio zootecnico, soprattutto nella Valle di Sésis e le popolazioni locali, in assenza di rimedi efficaci, scelsero l'intercessione della Madonna di Luggau. Il percorso dei Sappadini, che in gran parte è lo stesso descritto nel seguito, percorreva la valle di Sésis e saliva al Passo dell'Oregóne, per scendere infine alla Valle del Gail.

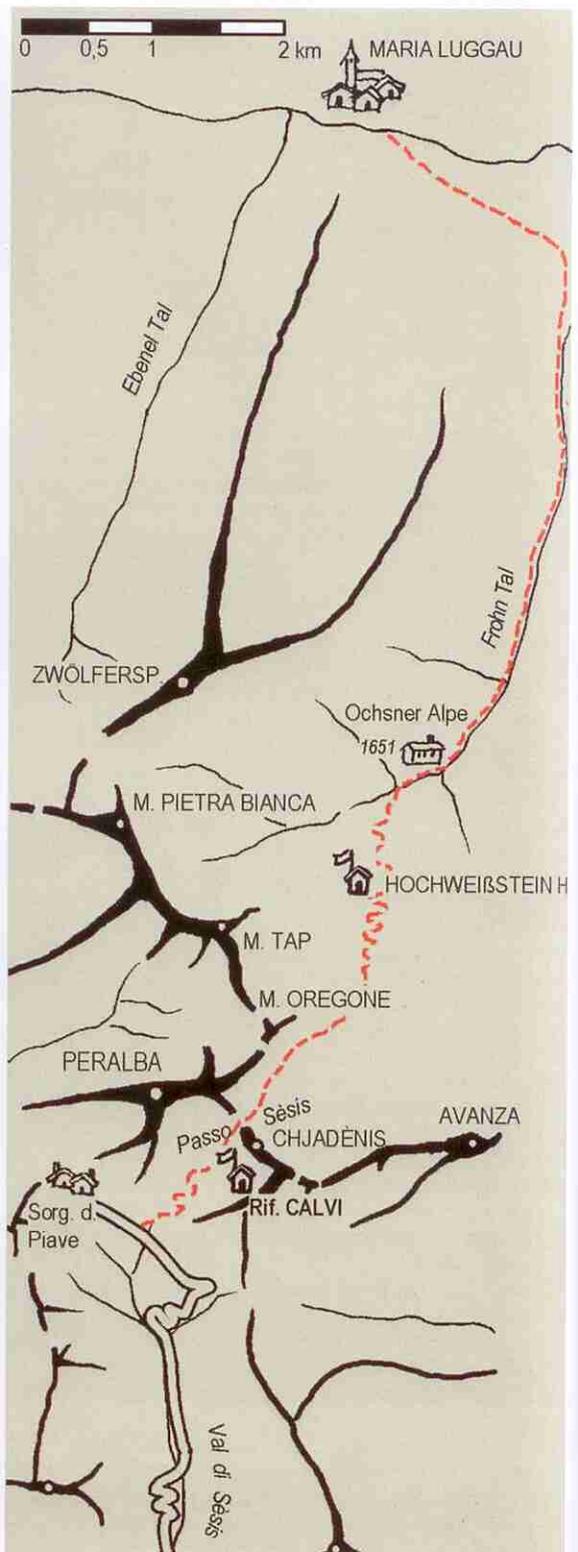
Sulla continuità storica del pellegrinaggio non esistono probabilmente dati certi; esso subì certamente interruzioni, ma il culto mariano legato a questa tradizione ha ritrovato nuovo impulso negli ultimi decenni e rappresenta ormai un duplice appuntamento (estivo e autunnale) per centinaia di fedeli e di cultori delle tradizioni alpine.

## IL PERCORSO E LA NATURA

Il pellegrinaggio della tradizione parte da Sappada, dalla chiesa che è simbolo stesso dell'identità e del solido sentimento religioso della comunità: un lungo percorso attraverso la Valle del Piave fino alla borgata di Cimasappada, per risalire da qui la bella valle di Sésis, ancora avvolta nel buio e nei silenzi della notte alpina.

Presso la sorgente del Piave, celebrata da un monumento senza poesia, convergono invece i pellegrini, che dalle valli vicine e dalla pianura giungono numerosi ad aggregarsi.

Rischiara appena il 16 settembre, quando il gruppo numeroso si muove lentamente ed alla spicciolata lungo la mulattiera che sale il versante sudorientale del Peralba, avvolto dal freddo buio dell'imminente autunno alpino. Si sale tra sfasciumi grossolani, superando le ferite profonde inferte in passato alla montagna



da una cava e rimarginate da un recente intervento di ricomposizione ambientale. Il bosco misto di peccio e di larice si dirada poco a poco, fino a disperdersi sulle balze rocciose; gli alberi divengono sofferenti e deformi, cedendo infine il dominio del versante al pascolo ed alla vegetazione pioniera. Nella prima luce una bella fioritura di genziana di Asclepiade tinge d'indaco profondo le erbe giallastre: tracce di un bosco estinto e ultimi fasti cromatici di un'estate ormai terminata. Presso il Rifugio Calvi, che concede un momento di respiro dopo il primo balzo, il gruppo si ricompone e si organizza; i singoli gruppi si riuniscono e si ritrovano quanti, fedeli da anni a questo appuntamento di fede e di fatica, si riconoscono amici. La salita al Passo di Sésis inizia lungo un sentiero esile che affronta ripidi versanti di sfasciame fine, mentre il sorgere del giorno viene salutato dal richiamo dei gracchi alpini che danzano nell'aria gelida. È un balzo breve e ripido quello che conduce al crinale roccioso tra timidi ciuffi di linaria alpina e di piante che hanno scelto, tra tutte, la sfida più difficile. La luce perlacea rischiarata intanto la massiccia mole del Peralba e l'affilata cuspide rocciosa del Chiadènis e le nuvole diafane dei duemilacinquecento metri stendono veli lacerati sulla cupa Gioaia dei Fleóns che segna l'aspro percorso della frontiera.

Si prosegue quindi sul ciglio più elevato del grande catino glaciale racchiuso tra il Monte Oregóne ed il Monte Chiadènis, verso il Passo dei Sappadini, con i versanti di sfasciame, ingialliti dal pascolo calcareo, che digradano ripidi verso il fondo. Rari fiori di genziana cigliata fanno capolino tra i cespi folti delle graminacee; è questo il regno delle marmotte ed il pascolo dei camosci, dove le aquile nei giorni sereni ricercano prede, planando altissime sulle correnti ascensionali. Il paesaggio grandioso e rischiarato da una luce piatta e opaca lascia intuire la selvaggia e solitaria bellezza dell'estate alpina alle alte quote, dove il verde cangiante della prateria illuminata dai fiori delle pulsatille, colora gli sfasciame antichi, sovrastato dal candore del calcare compatto e dall'indaco di cieli profondi. La lunga, colorata processione dei pellegrini si snoda lungo il sentiero, perdendosi nei veli di vapori gelidi che avvolgono la montagna ed animando per brevi attimi il regno della solitudine e del silenzio. La frontiera è comunque vicina e mentre il percorso procede in quota offrendo scorci di paesaggio di grande suggestione, viene varcata inconsapevolmente un'altra frontiera, altrettanto e forse più significativa di quella geopolitica. Si tratta di una frontiera ecologica: sulla dorsale che si allunga tra il Monte Oregone e il Gioio Veránis essa separa infatti il pascolo calcareo dal pascolo siliceo. Le scure rocce dei Fleóns mutano in questo luogo la natura del suolo e la flora assume un'identità diversa: l'elegante sesleria e le formazioni a gradinata della carice rigida vengono sostituite dai ciuffi di festuca e di nardo, distese di primula minima ricoprono le scarpate argillose popolate da cespi di giunco trifido, mentre cinerei ciuffi dell'endemico senecione biancheggiante crescono sugli sfasciame. Sulle creste

ventose i tappeti di azalea nana stendono al suolo solide e striscianti reti protettive, mentre i cespugli del vicariante rododendro rosso invadono poco a poco i versanti digradanti verso la testata della Frohntal. Ambedue le frontiere ora sono alle spalle della lunga processione ed il paesaggio cambia le proprie linee ed i toni cromatici dominanti. I versanti che scendono ripidi e umidi verso il catino glaciale di Johannis sono ricoperti da fitti arbusteti di ontano verde, che si alternano in alto con candidi colatoi attivi di sfasciame calcareo. E' tuttavia nella primavera alpina, quando il rodoreto in fiore tinge di rosso acceso le praterie di versante e le piccole genziane diffondono nella luce i loro vistosi messaggi indaco, rompendo la monotonia cromatica di questo angolo dimenticato, che la montagna risplende di una bellezza delicata e selvaggia. È la stagione degli eriofori, che ondeggiando candidi sulle acque ruscellanti delle piccole paludi alpine e dei merli dal collare, che si corteggiano volando tra i folti cespugli di rododendro.

Si raggiunge così il rifugio Hochweinsteinhaus 1868 m, collocato sul medio versante O della testata valliva esposto ad ovest. La costruzione è scura, quasi tetra, ma è accogliente e calda all'interno ed invita ad una sosta che si vorrebbe lunga, ma che i ritmi del pellegrinaggio impongono invece breve. Sull'opposto versante della valle la piccola dorsale di rocce brune del Zwölferspitz 2593 m si tinge fugacemente di rosa all'impatto del primo sole ed un codiroso spazzacchino indugia, nonostante la stagione avanzata, presso il rifugio. Il cammino riprende nel folto alneto verde che ricopre il versante, digradante e permeato da ruscellanti acque d'impluvio. Macchie di sorbo degli uccellatori con le foglie arancioni emergono di tanto in tanto dai profili intricati dei fusti di ontano, annunciando gli imminenti fasti cromatici dell'autunno. Le malghe di Ochsner Alpe 1651 m, adagiate sul pascolo di fondovalle, costituiscono una tappa importante del lungo percorso. In questo luogo, sotto lo sguardo curioso di poderose giumente e di puledri di razza norica, i pellegrini si radunano, vengono contati e incolonnati come vuole la tradizione religiosa. Una freschissima fonte stempera la fatica, mentre la luce del sole accarezza i versanti della testata valliva e restituisce l'alito della vita alla montagna silenziosa. Nel pascolo fioriscono i cardi spinosissimi dai capolini giallastri e le pispole in migrazione lanciano il loro sottile richiamo, volando verso mete sconosciute e lontane. Il cammino ora riprende lungo la comoda mulattiera che percorre il fondo della Frohntal, tra pascoli infestati da erbe nitrofile e radi boschi di larice. Gli opposti versanti poco a poco si chiudono sull'alveo del torrente che fluisce turbinoso tra macigni e tronchi divelti nel fondovalle. Il lariceto si infittisce e nei ripidi canoni laterali si osservano folte boscaglie di salice e boschetti di betulla che ingialliscono precocemente. Rari individui di tordela volano nel bosco silenzioso, mentre la lunga colonna di pellegrini percorre la sinuosa mulattiera che ora pare alta sul versante, ora sembra abbassarsi a sfiorare le acque del torrente. Nel bosco il



peccio s'infittisce e diviene rapidamente dominante, fino a formare una pecceta pura e monotona che s'inerpica fino al ciglio superiore dei versanti precipiti, interrotta da rari alberi di faggio. I cervi, che nell'estate alpina si spingono fino ai folti pascoli della testata valliva e del crinale di frontiera, scendono nell'autunno a popolare i boschi delle basse valli laterali della Lesachtal, dove risuonano al crepuscolo i bramiti di sfida dei maschi dominatori. Nel sottobosco buio e spoglio, i mirtilli formano cespuglietti radi e discontinui, mentre nelle radure a pascolo che si aprono sugli esigui terrazzi di fondovalle, si osservano le ultime, timide fioriture di campanula barbata e di brugo. E' questo il tratto più monotono dell'escursione e al tempo stesso il meno faticoso. Il cammino procede per lunghi chilometri, accompagnato dal raro cinguettio di qualche cincia mora e dal brusio delle preghiere, che nella rarefatta e silenziosa atmosfera del bosco assumono un che di mistico e di antico al tempo stesso. È lo stesso accompagnamento di suoni sommessi che condusse i primi pellegrini, due secoli fa, alla meta di fede del Santuario, nello stesso paesaggio severo; sono cambiati soltanto i numeri: centinaia di persone in luogo di poche decine. Sono gli stessi volti dei montanari Sappadini e Comelicesi, oggi mescolati a molti altri; sono invece cambiati i colori della processione: dalle sobrie tonalità degli abiti tradizionali e delle mantelle, alla sgargiante tavolozza delle giacche a vento e degli zaini indossati dai nuovi frequentatori della montagna.

Dopo una pausa ristoratrice si giunge nella bassa valle, dove il paesaggio umanizzato prevale gradualmente sul paesaggio forestale. I prati falciabili sostituiscono il bosco, che si ritira sui versanti più acclivi, lasciando la scena del fondovalle a nuovi e diversi equilibri formali, in cui gli spazi aperti e luminosi divengono la scenografia di severe abitazioni alpine. Lungo la mulattiera, accompagnata da tipiche staccionate di tavole, annosi frassini maggiori ed aceri di monte stendono le loro fronde sul cammino dei pellegrini, riscaldati da un luminoso sole settembrino.

L'insediamento dapprima sparso, si addensa e l'orizzonte diviene ora ampio e luminoso, allargandosi finalmente sulla Valle di Luggau e sulle Dolomiti di Lienz. Sulla dorsale prativa che domina la valle principale si profila una chiesetta di colore rosa, espressione di un'armonia formale e cromatica e non solo: essa pare un vessillo collocato in alto sul costone, per ricordare alla gente di questi luoghi un'appartenenza di fede e di cultura. Una sosta di preghiera ed il cammino riprende affrontando in diagonale il versante che digrada verso il fondo della Lesachtal. La meta è ormai vicina. Uno stretto sentiero fangoso si abbassa, inoltrandosi attraverso un singolare bosco igrofilo, dove il peccio si alterna all'ontano bianco, che cresce a ceppaia formando per brevi tratti pittoreschi boschetti puri. I tronchi sinuosi e cinerei dell'ontano creano scorci selvatici suggestivi, mentre nel sottobosco vegeta un folto corteggio floristico di felci maschio e di felci aquilina, di emero, di sambuco alpino e di ginepro comune.

Prevale infine, sul versante più basso e asciutto, il peccio, che svetta con esemplari austeri e che precede le radure di fondovalle. Sono ancora i prati pascolo, che accarezzano e smussano le asperità delle superfici di fondovalle con la propria luminosa perfezione, a creare suggestivi scorci di paesaggio domestico. Sono le abitazioni ed i rustici, le cappelle decorate e gli alberi di melo carichi di frutti prossimi alla raccolta; è il suono delle campane del Santuario, ormai vicino ed il richiamo chioceante delle cesene, pronte al volo migratorio. Superato il torrente Gail, le cui acque corrono turbinando verso un lontano incontro con le correnti della Drava e del grande Danubio, l'ultima, ripida e breve salita conduce al terrazzo di versante su cui appare assisa Maria Luggau. Dopo oltre otto ore di cammino gli aceri di monte secolari che vegliano il Santuario accolgono i pellegrini giunti alla meta.

## CARTOGRAFIA:

Touring Club Italiano, Atlante stradale d'Italia, Nord, scala 1: 200.000.

Carta escursionistica Tabacco, Foglio N° 20, Scala 1:25.000.

## BIBLIOGRAFIA

Piergiorgio Cesco-Frere - Italo Zandonella Callegher, *Il conforto della religione e le Taglie Todesche: note storiche sui passaggi attraverso i valichi dell'alto bacino del Piave* ne "Il Piave", Cierre Edizioni, Verona, 2000.

Michele Zanetti, *Flora e fauna dell'alta Val Visdende* in "Le Alpi Venete" 1997, 80-85.

■ In apertura: Un acero di monte e il Santuario di Maria Luggau.

■ A pag. 80: La gioiata dei Fleöns, dal Passo dei Sappadini.

■ La testata della Frohntal con il Zwölferspitze sullo sfondo.

■ Foreste montane di tipo misto sui versanti della Lesachtal.

■ La processione in marcia presso le Malghe dell'Olschner Alpe.

■ A fianco: il Rif. Calvi dal Passo di Sésis.

■ I pellegrini in marcia nella Lesachtal.